

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LA NUOVA PRESIDENZA DELLE UNIVERSITARIE

Il 23 dicembre l'Osservatore Romano ha pubblicato:

«In seguito all'insistente preghiera della sig.na prof.ssa Angela Gotelli di essere esonerata dall'ufficio di presidente delle Universitarie di Azione Cattolica, il Santo Padre si è degnato di accogliere tale desiderio e di nominare la nuova presidente nella persona della signorina dottoressa Anna Martino di Genova. Siamo lieti di pubblicare i due relativi documenti, e cioè la lettera indirizzata alla signorina Gotelli, nella quale è riconosciuto il valore dell'opera da essa compiuta nei quattro anni di sua presidenza, e la lettera di nomina della signorina Anna Martino, ambedue firmate da S. E. Mons. Giuseppe Pizzardo, Arcivescovo titolare di Nicea. Nella prima indirizzata alla signorina professoressa Angela Gotelli si legge:

«Mi prego comunicare che ho portato a conoscenza del Santo Padre la ripetuta preghiera della S. V. III.ma di essere esonerata dall'ufficio di presidente delle Universitarie di Azione Cattolica. Sua Santità che segue con particolare compiacimento il crescente sviluppo dell'organizzazione delle Universitarie di Azione Cattolica e desidera vivamente che le studenti universitarie si iscrivano ad essa e vi attingano quella piena e specializzata assistenza e formazione culturale e spirituale, che è richiesta dai loro speciali pericoli e bisogni e dai fini stessi dell'Apostolato universitario, ha paternamente apprezzato l'opera da lei svolta, nei quattro anni di presidenza, con illuminato zelo e lodevole spirito di sacrificio, in piena armonia con le superiori direttive della Santa Sede.

Nel prendere pertanto in benevola considerazione le ragioni della decisione da lei presa e nell'accogliere la sua umile e filiale preghiera, l'Augusto Pontefice ha ricordato le benemerite da lei acquistate nel compimento di questa missione, portando al giovane sodalizio non solo un notevole aumento di socie, ma ancora una più intensa e feconda attività, specialmente nel campo caritativo, e un costante fervore di vita spirituale.

Ed in segno del Suo grato animo e quale auspicio delle più copiose divine remunerazioni, ben di cuore impartire alla S. V., ai suoi cari, nonché a tutte le Universitarie che hanno avute le sue cure, l'Apostolica Benedizione».

Nella seconda, diretta alla signorina dottoressa Anna Martino si dice:

«Mi prego partecipare che il Santo Padre si è degnato di nominare la S. V. III.ma presidente delle Universitarie italiane di Azione Cattolica a norma dei relativi Statuti.

Nell'invocare dal Signore i più copiosi aiuti nel compimento della missione affidata dal Vicario di Cristo, mi è caro augurarle un apostolato fecondo e confortato dalla più generosa corrispondenza delle socie».

Una buona compagna, la signorina Angela Gotelli, lascia il suo posto di lavoro tenuto per quattro anni col più vivo gradimento dei Superiori e con l'applauso unanime di tutti i compagni.

Scriviamo con viva soddisfazione quest'incontro di unanime concordanza, nella gratitudine e nel riconoscimento, perché esso dice quale fu il valore dell'opera compiuta, quale la bontà della persona che ora muta soltanto la forma del suo lavoro; e perché dice anche di quale spirito sempli-

ce e sincero viva il nostro cenacolo d'amicizia e di vita cristiana.

Ripensiamo per un momento a quanto la Sig.na Angela Gotelli lascia in eredità di bene al comune lavoro che continua: il numero delle compagne molto cresciuto, l'organizzazione estesa a molte Diocesi ove prima mancava, l'aggiunta o la generalizzazione di alcune iniziative, e tra tutte della Conferenza di S. Vincenzo. Molto eloquente certo, ma forse troppo arido documento questa enumerazione felice, che potrebbe continuare.

Preme piuttosto ricordare l'anima che ebbe la sua opera assidua e silenziosa: spesa con spirito d'umiltà priva di ogni risovente segno esteriore anche quando poteva sembrare legittimo o addirittura doveroso; sollecita di viva bontà cordiale per le compagne che aiutò nel lavoro fucino, vivendo con loro pienamente le ore meno serene e quelle colme di letizia e di fervore; e per le quali seppe l'intima conversazione dell'amicizia che vive, soffre e fatica con gli amici in ogni contingenza singolare o normale della vita.

ECHI DELLA SETTIMANA DI STUDIO

Religione e cultura

È un argomento che merita di essere precisato.

Per la facile confusione della forma con la sostanza, si è talvolta indotti a credere che soltanto le attività organizzate possano comprendersi sotto il nome di azione cattolica. Come se gli individui che dell'A. C. fanno parte, vivessero avulsi dalla società in quelle ore e quei giorni in cui non partecipano a manifestazioni organizzate. Senza riconoscere l'importanza dell'organizzazione, io credo che ad essa sfuggano molte delle opere che pure l'individuo può compiere nella società. Alludo soprattutto alle opere intellettuali.

Le produzioni del pensiero umano non possono incasellarsi; né si possono tesserare le idee. Non si può infine misurare l'influenza d'un libro, d'un discorso, d'una discussione, anche talvolta di una sola frase.

Diceva una buona presidente di una congregazione di campagna: «I nostri iscritti per la tal festa hanno detto in complesso 525 Paternoster, Ave Maria e Gloria. In tutto 1575 preghiere; 50 Comunioni ecc.».

Purtroppo per parecchi dirigenti di associazioni nostre il computo numerico vale, più della sostanza spirituale di queste cose. Allo stesso modo taluni, fuori e dentro la Fuci, non arrivano a comprendere il valore dell'azione cattolica intellettuale, di quell'azione che non può venir categorizzata, che non ha caratteri apparenti facilmente afferrabili; di quell'azione che è pensiero o che ha nel pensiero la sue radici.

Oggi non si vuole pensare. Al progresso enorme della cultura tecnica ha corrisposto un regresso nella conoscenza e nello studio dei principi. Si sono moltiplicate le esperienze, ma si è impoverito il pensiero umano. Il grande favore che godono lo sport e i suoi eroi deriva un poco anche da questo: che non c'è bisogno di pensar molto per capire che Carnera ha atterrato Paolino che Binda è giunto al traguardo cinque minuti prima

Ricordiamo in questo donarsi alle anime incontrate, e alle cose della Fuci, l'abnegazione per cui ogni sacrificio e ogni disagio dovuto al suo ufficio, fu peso lieve, ogni difficoltà vinta e ogni conquista — quelle umili del nostro umile lavoro — un punto di partenza per altre fatiche.

Non è il nostro, di chi scrive e degli amici che ripensano con noi queste cose, un pensiero velato di tristezza: è certo in ognuno di noi il rammarico naturale per una buona consuetudine di lavoro che cessa, per una persona cara che si allontana; ma sopra questo, quasi dal distacco fatto più evidente, è vivo ora l'esempio che invita a cercare nel nostro cenacolo la sorgente limpida e vigorosa per la nostra vita cristiana, un campo benedetto nel quale il vincolo della carità aiuta a vicenda le anime a salire nell'amore e nel timore di Dio, dispenza a chi dona i conforti e i beni più alti della Grazia.

Rimane vivo questo ricordo, e questa questa fatica, per la persona stessa dell'altra compagna — la Sig.na Anna Martino — che inizia il nuovo cammino con animo uguale e uguale dedizione fraterna, tra compagne e amici che la salutano, la seguono, e benaugurano, con affetto, con fiducia, con applauso non dissimile!

Ho presenti alla memoria le lezioni meravigliose per chiarezza e precisione del Padre Boyer alla Settimana di Studio romana: ho soprattutto presente alla memoria l'attenzione viva che la gran parte dei settimanalisti prestava alle parole dell'illustre docente. Furono quattro lezioni che insegnarono di più di tutta la storia della filosofia imparata nei tre anni di liceo: esse infatti davano dei principi, ponevano le basi razionali d'un pensiero coerente organico; la filosofia liceale invece ci ha presentato il centone di tutte le aberrazioni e delle deformazioni che i vari genii dell'umanità hanno creduto di apportare alla logica e al vero.

Sarebbe sciocco voler valutare l'influenza e gli effetti dell'insegnamento filosofico che la Fuci propone ai suoi iscritti; non sarebbe facile vedere quanti che entrando alla Fuci senza saper pensare (non è un paradosso) ne escono con una chiara visione di maggiori problemi della vita, risolti alla luce d'un cristianesimo totalitario; quanti che entrano all'università con una religione esclusivamente sentimentale o ereditaria e apprendono nella Fuci l'armonia mirabile tra ragione e sentimento, tra scienza e fede...

Vorrei poter tutto questo racchiudere in cifre o in fatti evidenti: allora dovrebbe tacersi chi ancora non sa o non vuole capire l'importanza e i risultati delle attività fucine. Purtroppo il mio desiderio non è realizzabile e chi non sa vedere nulla al di là dei numeri continuerà a veder poco nella Fuci.

E' però bene che almeno i nostri compagni si convincano dell'alto compito cui si sono accinti; e non dubitino mai della forza agitatrice del pensiero, fulcro della nostra azione che è cattolica e intellettuale.

Paolo Emilio Taviani

Colonia e impero

Colonie e diaspora

Nella colonia si vuol vedere un fatto prevalentemente o economico o militare o politico o demografico.

La colonia fenicia fu, si dice, lo sbocco d'un'esigenza economica, la ricerca d'un mercato; i cleruchi elleni eran gente che non trovavano più posto in patria e dunque ubbidivano a necessità demografiche; chi non sa poi che per i romani tutto era milizia e politica? Nessuno parla della diaspora ebraica, che, essendo un fatto prevalentemente religioso, potrebbe illuminare sull'essenza della colonia.

E' proprio infatti la diaspora ebraica quella che nell'antichità risponde meglio al concetto che di colonia abbiamo noi moderni. Il nostro concetto di colonia è correlativo al nostro concetto di patria; questo alla sua volta tende a coincidere con quello di nazione.

E' appena necessario avvertire come patria e nazione siano due realtà sature di civiltà cristiana. E' molto esatto dire che nell'antichità c'era un popolo solo il quale formasse una nazione o avesse una patria nel senso moderno, geloso, dei due termini: il popolo ebraico.

E' pure molto esatto dire che la nazione moderna, che la patria moderna sono tali perché si sentono investite di una missione nella storia. Ora, nell'antichità un popolo solo conosceva il suo destino: il popolo ebraico. Non ci si oppongono i greci e i romani; essi compiono senza saperlo una grandiosa opera providenziale. Non seppero il loro destino, anzi disperarono.

L'emporio fenicio, la cleruchia greca, la colonia romana non furono un fatto nazionale, una espansione della patria, che nazione e patria non c'erano. La diaspora ebraica testimonia invece di una nazione e di una patria.

Spirito colonizzatore

Sorgono le nazioni, le patrie. Nessuno può contestare che esse ricevettero il loro crisma dal Cristianesimo, anzi dal Cattolicesimo. Lasciamo stare che, dimentiche di questa loro origine, sono talora una sventura per l'umanità; il fatto è che sorsero per e con questo crisma. E appena appena uscite di minorità dimostrarono di possedere quell'argento vivo, che solo il Cristianesimo può e sa, inoculare ai popoli da esso educati: lo spirito colonizzatore. Se noi esaminiamo da vicino codesto spirito troviamo che non ha né l'antico spirito predace, né l'antico spirito «moderno» ma ha un pizzico di genuino soprannaturale. Scopritori, esploratori, colonizzatori non predano ma donano. Non per nulla sono preceduti, accompagnati, seguiti dai missionari.

E negrieri e filibustieri più che eccezione alla regola sono un'inversione patologica.

La colonia moderna non è una preda, ma un dono e deve essere sempre meno preda e sempre più dono. Qualche cosa come il corrispondente, sul piano della natura, ma di una natura volente o nolente cristianizzata, della diaspora cristiana, che letteralmente si dissemina in tutto il mondo per dare a tutto il mondo. Colonie portoghesi, spagnole, olandesi, francesi, inglesi, italiane sono realtà troppo empiriche; quello che monta è che sono e siano il prolungamento della patria, la quale può e deve dirsi l'immagine transeunte del Cielo, e dunque della Chiesa, della Città di Dio, e solo per questo rapporto è patria e merita che per lei si viva e si muoia.

I popoli «colonizzatori» appunto in quanto «preda» fanno sentire all'Europa l'esigenza intima dello spirito colonizzatore, quando respingono il missionario che scambiano erroneamente col negriero.

L'Italia e le colonie

L'Italia è stata ed è ricca di questo spirito colonizzatore, il quale è non solo capacità di espansione nazionale e quindi di prolungamento della patria, ma è attitudine a donare una patria a chi non l'ha.

Questa ricchezza essa l'attinge a due sorgenti, che gorgogliano perenni nel sottosuolo della sua storia: alla romanità e al cattolicesimo. Due realtà distinte, ma non giustapposte, tanto meno contrastanti. La romanità come l'intese S. Agostino (Cir. G. SEMERIA, *La romanità di San'Agostino*, fasc. agostiniano di «Vita e Pensiero», 1931) che non solo non disperò delle sorti di Roma, quando umanamente erano disperate, ma seppe enucleare dal groviglio pagano la loro sagoma limpidamente, quantunque solo in senso negativo, precristiana.

Non è qui il caso di accennare, nemmeno per sommi capi, alla storia e alle glorie di questo italico spirito colonizzatore romano e cattolico; come è appena il caso di osservare che, se codesto spirito non trovò in passato uno strumento politico italiano d'attuazione, ciò non solo è dovuto a estrinseche circostanze storiche, ma fu in fondo una provvidenziale disposizione che mette ora lo Stato italiano, peraltro immune dal peso di un colonialismo grettamente econo-

e fruttatore nella miglior condizione di realizzare colonie che siano autentici fatti nazionali, creazioni di nuove patrie.

Colonia e impero

La colonia — preda è ora un non senso. La colonia, se c'è, coincide con l'impero. L'Impero è e deve essere la traduzione in termini non tanto economici e politici, ma spirituali dello spirito colonizzatore. E non bisogna contentarsi del vago. E' vero che l'Impero può essere prima di tutto luce, poi garanzia assoluta di giustizia per tutti; in terzo luogo pace come i doni unitari. Ma bisogna scendere al concreto e affermare senza rispetti umani che codesta luce non può essere che quella piovente dai fasci luminosi distinti, non giustapposti, né contrastanti della romanità e del cattolicesimo; che la giustizia non può essere se non la giustizia che tutela i diritti della persona; che la pace non può sussistere se limitiamo il nostro orizzonte al cerchio empirico dell'individuo, sia pure innalzato alle dimensioni colossali dello Stato e non spaziano invece nelle regioni degli spiriti personali e pertanto immortali. La colonia, divenuta così quello che deve essere, sbocca nell'Impero; e l'Impero dove non si agitano solo interessi economici di gruppi, cartelli di egoismi, sfruttamenti di pretese, o inferiorità, ma anzi dove soprattutto circolino liberamente e fecondamente le persone che vi trovino la loro patria, non è più il levatino stritolatore ma l'oasi donde tutti possiamo desiderare di attendere e soffrendo e lavorando e amando, l'ingresso nella Patria che non tramonterà.

Paolo Barale

GIORNATA MISSIONARIA

E da ricordare che per il 25 del corrente mese di gennaio, festa della Conversione di S. Paolo, è indetta la Giornata Missionaria nelle nostre Associazioni Universitarie.

Il programma è noto. Esso comprende:

— la S. Messa, la Comunione generale e una breve meditazione;

— una conferenza pubblica per un uditorio di persone colte, da promuovere in un ambiente quanto è possibile adatto;

— inizio delle iscrizioni per il 1934 dei singoli soci alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede (di cui l'importo va poi rimesso all'incaricato Diocesano per le Opere Missionarie);

— l'inizio della raccolta delle offerte per la borsa di studio al Chierico Indigeno (l'importo va poi rimesso alla presidenza centrale della nostra Associazione);

— l'adunanza del gruppo di studi missionari per la determinazione del programma che si intende di svolgere in quest'anno.

Le Associazioni attendranno all'organizzazione dei vari punti di questo programma. Ai singoli soci ed amici l'invito a preparare la giornata con la preghiera, perché il Signore si degni di benedire a questa iniziativa, e con la riflessione attenta sui vari aspetti del nostro lavoro di cooperazione missionaria, perché con lo sforzo di tutti esso possa attuarsi ognora più compiutamente e perfezionarsi nelle singole due parti!

POSTA DALLA GERMANIA

Aspetti di Würzburg

WÜRZBURG, dicembre

Qui a Würzburg ogni pietra parla, ogni chiesa ha la sua interessante storia da raccontare... ed ogni casa ha sulla facciata una statuetta della Madonna. È una caratteristica, questa, che mi ha subito colpito. Quant'è Madonna a Würzburg! Madonne gotiche impacciate in uno stereotipato sorriso, Madonne col lumino o senza, col Bimbo o senza, ingenue o pretenziose, vivacemente colorate o smorte del color dei secoli: ma specialmente Madonne barocche o baroccheggianti, dalle ampie vesti svolazzanti come pene di vento, dal movimento incoercibile. Cosa dicono queste Madonne barocche? Dicono che Würzburg fu il centro spirituale della controriforma tedesca? Dicono che per ogni statua della «Patrona Francanica» che la frenesia iconoclasta luterana spezzava e abbatteva dai secolari piedistalli nelle chiese non lontane di Norimberga e di Schweinfurth e di Aushbach, per ognuna di queste un buon mercante würzburgese metteva una immagine di Maria ben in vista sulla facciata della sua casa. E furon tante le statue abbattute, ma sono anche tante le case di Würzburg!

Anche qui i contadini tentarono, nel 1525, di travolgere il potere vescovile: e non tanto per motivi religiosi, quanto per motivi economici. Ma il Vescovo si asserragliò lassù nella fortezza, e tenne duro. Si dice che sia stato crudele contro gli insorti. Può darsi. In quel momento non era il Vescovo, ma il principe, il feudatario. E la Riforma fu ricacciata dalle mura della città.

E venne il gran vescovo della Controriforma: Giulio Echter, al quale il re di Baviera eresse un monumento quando, a metà del secolo scorso, la Franconia venne a far parte della Baviera. Negli agitati secoli XV. e XVI. molte delle belle chiese romaniche di Würzburg furono rese inservibili o quasi. Giulio e i suoi successori le fecero restaurare e rinnovare; alcune furono anzi completamente abbattute e ricostruite secondo la nuova sensibilità artistica e religiosa. Qualche volta, nel fervore, si passò il segno: tesori di arte romanica andarono perduti e furono sostituiti da sfarzose decorazioni, da affreschi che scendono in tripudio dal soffitto alle pareti, da ori sfavillanti e quadri pieni di movimento. Furono chiamati artisti italiani che innalzarono facciate che dicono «Roma» e cupole che rispondono «Pietro».

Non si sa se si ammirare ciò che è o più compiangere ciò che fu e che noi non abbiamo potuto vedere. Dal barocco si scese al rococò: ne è preludio l'affresco meraviglioso di freschezza e colore che Tiepolo lasciò nel soffitto dello scalone della Residenza. E nella stessa Residenza non so quale artista, ancora italiano, impazzì nell'adornare la «Sala Bianca» col gioco di pazienza dei suoi stucchi dai mille motivi. Fu allora che sorse sulla collinella la civettuola Käppelle, la Cappelletta, vero scrigno di decorazione rococò.

Eppure tra tanta abbondanza di chiese e di conventi, di cappelle, confesso che non so ove nascondersi per pregare in pace. Tutto questo stazzo, que-

Clara Valente
Continua in 3ª pagina

